

# Cultura

**È**

una nuova tendenza che dalla Francia, da sempre in anticipo sull'*ego-histoire*, arriva in Italia nei

laboratori di ricerca più avanzata. Quello che un tempo da noi era considerato un tabù, un genere praticato solo da pochi stimatissimi eletti, oggi potrebbe diventare un esperimento di massa, aperto alle nuove generazioni di storici senza distinzioni di rango. «I futuri professori di storia non dovranno più vergognarsi di parlare di sé», racconta Andrea Giardina, il celebre antichista che sta curando per la casa editrice Viella una nuova collana sulle autobiografie degli storici (insieme a Roberto Pertici e a Edoardo Tortarolo, con la collaborazione di Francesco Torchiani).

L'iniziativa parte dalla Giunta Centrale di Studi Storici, di cui Giardina è presidente. Memorie, narrazioni, ricostruzioni, ricordi, interviste che attraversano tutta la storia nazionale, dall'Unità d'Italia a oggi. Tra i primi sette volumetti dalla copertina pastello figurano le memorie autobiografiche di Gaetano De Sanctis, Claudio Pavone, Giuseppe Galasso, Roberto Vivarelli, Ruggiero Romano, il meglio della nostra cultura storiografica.

**Perché pubblicare oggi queste autobiografie?**

«È interessante mettere a fuoco, anche da questo tipo di fonti molto particolari, per quali ragioni uno studioso si rivolge alla ricerca storica. Quali le motivazioni, il rapporto con la politica. E quale sia il nesso tra la ricerca storica e le vicende del paese. Il progetto non include storici viventi: la presenza dell'autobiografo ai seminari in preparazione avrebbe impedito il necessario distacco».

**L'autobiografia è stata considerata a lungo un tabù. Perché?**

«Gli storici in quanto scienziati non dovevano parlare di sé stessi per non inquinare la purezza della ricerca con l'invasione e le manipolazioni inevitabilmente messe in atto dal proprio ego. L'autobiografia dello storico doveva trovarsi unicamente nelle sue pubblicazioni scientifiche».

**Chi vi incorreva rischiava la censura della comunità?**

«Non necessariamente, ma era bene essere prudenti. Il grande storico Ronald Syme, autore de *La rivoluzione romana* (1939), sentì la necessità di scusarsi per aver fatto ricorso all'odioso prenome della prima persona: questo solo per aver ricordato quale fosse stata l'origine di una raccolta di suoi saggi. Perfino nella corrispondenza personale, si riferiva a sé stesso semplicemente con le parole "this person". Il mio maestro Santo Mazzarino, uno dei più grandi storici italiani del Novecento, scrisse migliaia di pagine di storia antica, ma invano cercheremmo nella sua opera un solo spunto autobiografico degno di nota».

**C'era una relazione tra la diffidenza verso il genere autobiografico e il parallelo rifiuto delle biografie?**

**I maestri**

**Gaetano De Sanctis (1870-1957)**  
è stato uno studioso di storia antica e direttore della Treccani



**Pierre Vidal-Naquet (1930-2006)**  
Studioso della Grecia antica, in *Mémoires* ha raccontato dei genitori uccisi ad Auschwitz



**George Mosse (1918-1999)**  
Studioso del '900, ha svelato le discriminazioni subite perché omosessuale



**INTERVISTA AD ANDREA GIARDINA**

## Anche gli storici possono scrivere "io"

L'antichista racconta la tendenza che dalla Francia prende piede anche in Italia: l'interesse per le autobiografie dei grandi studiosi del passato. «Nei decenni scorsi era un tabù, ora tutto sta cambiando». E intanto è sbarcata in libreria una collana sul tema curata da lui

di **Simonetta Fiori**

«Senza dubbio. Le prime parole del libro di Arnaldo Momigliano sulla biografia greca ricordano un pregiudizio imperante ai tempi della sua gioventù. «Quando ero giovane, i dotti scrivevano di storia e i gentiluomini si dedicavano alla biografia». Fu un fenomeno di lunga durata. Nei primi anni Settanta, nessuno di noi che studiavamo storia all'università pensava di scrivere biografie. Ai vecchi pregiudizi si aggiungeva l'atmosfera del Sessantotto. I giovani studiosi seri dovevano occuparsi delle masse, degli schiavi, dei partiti, dei conflitti sociali, del movimento operaio. A imporci la scelta degli argomenti interveniva anche Brecht con le *Domande di un lettore operaio*: "Il



▲ **Accademico**  
Andrea Giardina presiede la Giunta Centrale di Studi Storici

giovane Alessandro conquistò l'India/ da solo?/ Cesare sconfisse i Galli/ Non aveva con sé neppure un cuoco?». La storia era fatta da uomini e donne, non solo da grandi uomini».

**Con queste premesse, avete avuto difficoltà a trovare le autobiografie da pubblicare?**  
«Sapevamo delle difficoltà, ma la realtà è stata più avara del previsto. Tra i sette volumi già pubblicati solo due sono dedicati ad autori di vere autobiografie, De Sanctis e Vivarelli. Anche se Vivarelli si concentrò, come talvolta accade agli autobiografi, solo sugli anni particolarmente discussi della sua esistenza, ovvero la sua partecipazione adolescenziale alla guerra civile italiana nelle file

repubblicane».  
**Colpisce l'assenza di personaggi femminili. Eppure storiche come Anna Rossi Doria e Anna Bravo, solo per fare due esempi, hanno scritto della loro vita.**  
«Per la nostra collana sono in preparazione i volumi su Bravo e su Elena Fasano Guarini, ma il problema rimane. Per scrivere un'autobiografia era necessaria quella consapevolezza di sé che scaturiva dalla posizione acquisita nel mondo accademico o negli enti di ricerca. Purtroppo per tanto tempo le figure femminili ne sono rimaste escluse o ai margini: poche le storiche, pochissime le loro autobiografie. Oggi la situazione è completamente cambiata, le

